



*Seconda Assemblea Nazionale
Ferrara, 17 Gennaio 2009*

4. DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULLA SCUOLA:

Oggi, il futuro della scuola

Oggi il futuro ed il destino della scuola sono in mano ad un eterogeneo raggruppamento di politici di professione, sindacalisti, esperti di mercato del lavoro, pedagogisti manager, che non sanno letteralmente che farsene degli insegnanti, di cui sospettano e temono la capacità critica e professionale. I governi, agendo per conto di giganteschi poteri forti economico-finanziari, che non hanno bisogno di un sistema scolastico che assicuri ai cittadini il pieno diritto di partecipare alla società della conoscenza, hanno incentivato negli anni politiche di disinvestimento della scuola procedendo verso la privatizzazione dei saperi e la costituzione di una scuola pubblica che elemosina contributi.

La questione scolastica italiana, non essendo altro che un aspetto della più generale questione nazionale italiana, è caratterizzata anch'essa da una politica tesa ad affrontare le questioni solo in termini di risparmio, una conferma in tal senso ci viene offerta dalla formula scuola-azienda-impresa, che, presentata come garanzia di una pluralità di offerte didattiche e di un diritto allo studio fondato sulla libertà, in realtà concentra il sistema formativo nella mani di elites e in alcune zone della penisola, a tutto vantaggio di pochi. Ne consegue l'ulteriore ampliamento dei margini di esclusione sociale e l'accentuarsi del divario tra coloro che sanno e coloro che non sanno, tra i promotori di sviluppo (sempre di tipo culturale prima che economico) e coloro che ne vengono esclusi. L'ignoranza è come la povertà, ne esistono vari livelli e le più colpite in un senso o nell'altro sono sempre le stesse categorie, che vedono, con il dilagare dell'insicurezza sociale, aggravarsi la loro condizione di sottomissione.

L'attuale delicato momento politico ci impone in primo luogo di difendere il diritto alla buona istruzione e alla buona formazione, che deve essere concesso a tutti sottraendolo alle logiche del mercato, e di rinforzare la cultura della cittadinanza contro il tentativo di criminalizzare l'immigrazione clandestina.

AUTONOMIA E DECENTRAMENTO

La scuola deve rimanere l'istituzione con un ambito di principi, valori, contenuti e metodi capaci di garantire un'educazione libera e responsabile per le nuove generazioni e deve assicurare il confronto e l'integrazione opponendosi ai localismi ; il suo mandato sociale è nazionale e, oltre a definire l'identità del nostro Paese, è garante dei diritti fondamentali dei cittadini, che non si possono territorializzare facendoli discendere dall'abitare in una certa Regione piuttosto che in un'altra. Un paese moderno e civile non può e non deve rinunciare ad un



piano organico della scuola e dei saperi e solo lo Stato può riequilibrare il ruolo tra Regioni con peso economico diverso e, quindi, garantire pari opportunità per tutti gli italiani e libertà di insegnamento per tutti i docenti. Più opportuno sarebbe pensare di attivare concretamente quel federalismo solidale che oltre a ridurre in termini accettabili il divario Nord-Sud delineerebbe un quadro generale dove lo Stato intrecciando con il territorio i suoi doveri istituzionali di controllo e verifica, lo responsabilizzerebbe verso la scuola, coniugando le prerogative e le funzioni dei diversi soggetti: le scuole autonome, Le Regioni/gli Enti locali, lo Stato.

RIQUALIFICAZIONE DELLA SCUOLA

Le polemiche sui concorsi ed esami combinati, con il sospetto di impreparazione e scarsa presenza dei professori universitari, e la diffusione dei dati OCSE sulla scarsa competitività dei nostri studenti in campo internazionale hanno imposto un marchio degradante all'intera categoria professionale, particolarmente colpiti gli operatori scolastici pubblici, su cui è stata indirizzata l'indignazione sociale dando il via a provvedimenti discutibili sia sul piano dell'organizzazione scuola che su quello didattico-formativo. Con forza va respinto questo processo di delegittimazione della scuola pubblica che ne mina la qualità e il funzionamento e, simultaneamente, ne deve essere potenziata la dimensione laica e pubblica garantendo il pluralismo, la democrazia e le pari opportunità che trovano nell'art. 33 della Costituzione punto di equilibrio irrinunciabile.

La qualità della scuola si riconosce non solo dalla competitività in campo internazionale ma anche dalla diffusione delle scuole sul territorio, dalle strutture adeguate, dalla valorizzazione di tutto il personale, dallo snellimento amministrativo e soprattutto dalle politiche di diritto allo studio declinate sul sostegno ai redditi più deboli.

Per questo bisogna investire di più nel comparto della conoscenza e sfatare la leggenda che l'Italia spende troppo per cultura, è vero se mai il contrario come è vero che molte risorse si potrebbero spendere e utilizzare in modo migliore, che bisognerebbe alleggerire le istituzioni delle troppe norme e pensare alla formulazione di una legge sull'educazione permanente e sulle aree con alto tasso di criminalità organizzata, perché con l'innalzamento dei livelli di istruzione si avrebbe un sicuro effetto benefico per la società garantendo sia il diritto alla formazione e alla conoscenza per tutto l'arco della vita, sia rendendo l'apprendimento più accessibile, soprattutto attraverso servizi rivolti a specifici target come minoranze etniche, persone con disabilità e coloro che vivono in località isolate o rurali.

IL MEZZOGIORNO, la sfida

I vari rapporti CENSIS denunciano l'alto rischio di analfabetismo della popolazione del sud con un tasso di evasione scolastica tra i più alti della nazione, in questa parte d'Italia le opportunità offerte dal territorio sono meno ricche che altrove, la condizione edilizia è carente e la presenza della criminalità organizzata



indebolisce l'intervento preventivo dell'Istituzione scolastica. I ritardi e l'indifferenza con cui sono stati affrontati questi temi registrano costi altissimi sul versante del lavoro minorile e della devianza che hanno come minimo comune denominatore il basso titolo di studio e l'interruzione precoce del percorso scolastico. Nonostante si siano teorizzati sforzi per ridurre la disuguaglianza sociale e registrate iniziative per aiutare ragazzi in difficoltà, questo fenomeno non solo non diminuisce, ma anzi tende ad accrescere e le risposte del governo si risolvono nella riduzione delle risorse per la scuola, del tempo scuola e del numero degli insegnanti.

In questi territori ad alto rischio di esclusione sociale dove il divario del livello d'istruzione tra scolari provenienti da classi sociali differenti è evidente già dalla scuola primaria e dove le cause della criminalità sono profonde e radicate nel tessuto sociale, gli interventi devono superare la mentalità da legge finanziaria e va previsto un programma mirato e monitorato, soprattutto va fatta una revisione critica delle esperienze fin'ora attuate, che hanno mostrato scarsa incisività sul territorio.

Il processo di democratizzazione della società passa attraverso la scuola superando la pedagogia del merito, che funziona come elemento di conservazione e riproduzione delle disuguaglianze, e dando agli insegnanti gli strumenti idonei per realizzare una scuola in grado di sperimentare nelle pratiche professionali i modi più efficaci per apprendere.

(approvato a maggioranza; 3 astenuti)